

BOLLETTINO

SEZIONE DEL C.A.I.
ANNO XLIII - N. 1
1980 - I TRIMESTRE



SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI



SOMMARIO

	<i>pag.</i>
F.d.B. - Assemblea Sociale . . .	3
— Comunicato audiovisivi . . .	4
MARINI G. - Discussione aperta: i giovani	5
ANTONELLI E. - Cenni nella formazione geologica di Cembra, con riferimento alle piramidi di Segonzano	7
BEZZI Q. - Rifugio « G. Tonini »	13
— Il no della Sezione di Mori per la caccia	14
— Arco: scuola di Alpinismo . .	15
COLLI D. - Gli oggetti perduti .	16
MAFFEI - GUERET - SOSAT Peak	20
ZORZI C. - Traversata del Lagorai	23
— Peter Anich e Blasius Heber	27
— Vita delle Sezioni	29
q.b.-r.c. - In biblioteca	34

IN COPERTINA: Rifugio Ettore Castiglioni alla Fedaia - Nello sfondo il Gran Vernèl (fotocolor gentilmente offerta dalle Arti Grafiche Manfrini - Calliano)

Direttore responsabile: QUIRINO BEZZI

Redattore: Romano Cirolini

Comitato redazionale: Silvio Detassis -
Achille Gadler - Giovanni Groaz.

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

Abbonamenti: Annuo L. 5.000
Sostenitore L. 10.000
Un numero L. 1.500

Ai soci ordinari della S.A.T. il Bollettino viene inviato gratuitamente

I giovani e l'alpinismo

« È follia educativa quella secondo la quale si vorrebbe che i fanciulli apprendessero tutto giocando, mentre devono essere avviati per tempo alle occupazioni serie, giacché devono entrare nella vita ». (E. Kant).

E che di meglio dell'alpinismo per insegnare ad essi a vincere le difficoltà della vita?

Assemblea sociale

A Cles il prossimo congresso

Un pieno successo di partecipazione ha contraddistinto l'assemblea annuale della SAT. Su 333 delegati in rappresentanza delle 64 sezioni, ben 271 sono intervenuti alla assemblea che costituisce il massimo organo deliberante del sodalizio e che esprime la volontà di quasi quattordicimila satini.

La riunione, che di anno in anno, viene ospitata a turno da una delle sezioni, ha avuto luogo questa volta a Trento presso la sede della SOSAT, il cui presidente, Mario Benassi, ha fatto gli onori di casa.

A presiedere l'assemblea è stato chiamato Silvio Detassis, presidente onorario della SOSAT.

Il dottor Guido Marini, presidente della SAT, ha brevemente passato in rassegna l'attività delle sezioni. Si tratta di un'attività molto intensa, punteggiata di interessanti iniziative e che è stata diligentemente illustrata in un fascicoletto edito dal sodalizio e curato dal dott. Carlo Briani.

Marini, nel corso della sua relazione, si è richiamato ai temi dell'assemblea dello scorso anno, per svolgere una sintetica cronistoria dell'attività svolta dalla sede centrale. Tre i temi di fondo, dei quali il primo riguardava i rapporti fra sede centrale e sezioni, specie in ordine alla richiesta di inserimento nel consiglio centrale dei cosiddetti «delegati di valle». A questo proposito vi è l'orientamento a promuovere riunioni di carattere comprensoriale, con la partecipazione di più sezioni, accomunate da problemi affini, e con la presenza di un consigliere centrale.

Secondo tema è stato quello riguardante il patrimonio dei rifugi. È già in pieno lavoro un gruppo di studio dedicato a questa importante attività e si stanno creando adeguate strutture tecniche che curino tale settore.

Infine — ed è questo il terzo tema — si è parlato di una maggiore sensibilizzazione dei problemi di alpinismo e delle scuole di roccia. Se ne sta occupando un altro gruppo di studio, presieduto dal consigliere centrale, Aldo Daz, che tende ad imprimere un'uniformità di disciplina in tali scuole ed una loro conduzione più razionale. Fra gli altri provvedimenti, assume rilievo quello di dare adeguata copertura assicurativa sia agli istruttori che agli allievi. Inoltre, si è ribadita l'importanza di una più incisiva attenzione rivolta ai giovani, per avvicinarli di più alla montagna ed infondere ad essi gli ideali che la SAT persegue.

Fra gli altri relatori, il geom. Tita per i rifugi, Valcanover per i sentieri, Bezzi per le pubblicazioni, Angelini per la spelologia, Abram per l'ambiente montano, Dalri per i rapporti con le sezioni e l'avv. Viberal sugli aspetti legali.

Il bilancio è stato presentato e illustrato dal capo del collegio sindacale rag. Erino Lunelli e approvato all'unanimità. Il bilancio si chiude sui 220 milioni con un «attivo» (di fondi già impegnati) di 13 milioni circa. Le spese più significative risultano essere quelle per i rifugi (129 milioni) e per i lavori ai sentieri (18 milioni).

Sono state adottate diverse deliberazioni, fra cui la sede del prossimo congresso, che avverrà quest'anno a Cles, gli aumenti delle quote sociali per il 1981 (2000 lire in più per i soci ordinari e mille per gli aggregati) e la decisione di disgiungere dal congresso il convegno dei soci benemeriti che, d'ora in poi, avranno una festa tutta loro, ogni due anni.

Il convegno sarà organizzato dalla nuova sezione di Rumo.

F.d.B.

Comunicato importante

La Commissione Audiovisivi della SAT, com'è noto, mette a disposizione delle Sezioni, delle scuole elementari e medie della nostra provincia una serie di documentari, dal titolo:

Il gruppo delle Dolomiti di Brenta - flora e fauna

Le montagne di ghiaccio (vita del ghiacciaio)

La flora delle nostre montagne

Il bosco

Ogni documentario è formato da 100 diapositive, commentate. Sarebbe molto utile e interessante che i responsabili delle nostre Sezioni prendessero contatto cogli insegnanti, presidi e direttori didattici, per poter proiettare tali documentari nelle ultime classi delle elementari e in quelle delle scuole medie.

Facciamo presente che il materiale viene fornito gratuitamente, come gratuitamente il cav. ins. **Guido Mondini di Ala si presta a recarsi con tale materiale presso ogni scuola per effettuare la proiezione**, purché avvertito una dozzina di giorni in anticipo sulla data programmata.

Tali richieste vanno inoltrate direttamente scrivendogli ad Ala, Via Fornace, 15, c.a.p. 38061, oppure telefonandogli al n. (0464) 61203.

Discussione aperta: i giovani

Sono rimasto scosso, durante una riunione con i dirigenti dell'Alpen Verein Südtirol, nel sentire che i loro gruppi giovanili raggiungono i seimila soci. Ho capito bene: seimila soci! dai sette ai diciassette anni, inquadrati in gruppi autonomi, con propri dirigenti e propria attività; la più varia: dall'alpinismo, alla musica, allo studio delle lingue. Alla mia meraviglia spiegavano d'aver la fortuna di alcuni organizzatori animatori di buona vocazione e preparazione.

La notizia risulta eccezionale raffrontando il dato col numero della popolazione locale - in numero di 430.000 circa - e dei soci dell'A.V.S. - circa 18.000. La spiegazione di uno spirito associativo così spiccato tra i nostri vicini è certo complessa e non basta il dinamismo degli animatori a giustificarla.

A sua volta anche la Commissione d'Alpinismo Giovanile del CAI, pur non raggiungendo i traguardi dell'A.V.S., ha intensa attività e successi nei ripetuti raduni giovanili.

Altro esempio di giovani con propria organizzazione in seno alla Sezione del CAI la sento vivere a Bressanone, dove il dott. Sarti, che la presiede e segue con entusiasmo l'esperienza, dice che tale organismo cresce e si sviluppa tanto da doverlo sdoppiare.

Le notizie rendono evidente che esiste il problema dei giovani anche nell'ambiente alpinistico con caratteristiche ed esigenze specifiche; e come tale dobbiamo studiarlo e sentirlo se vogliamo considerarci inseriti nella società odierna.

Ho sentito il dovere di portare l'argomento al Consiglio Centrale della S.A.T.; ne ho parlato al Convegno dei Presidenti e Collaboratori delle nostre Sezioni del novembre scorso; riparlato al Convegno regionale S.A.T. - C.A.I. Alto Adige; riproposto più volte in riunioni sezionali: ho notato attenzione, una certa inquietudine morale e senso di responsabilità, ma non particolari entusiasmi.

Il problema è se si debba e si riesca a creare una speciale organizzazione che inquadri solo i giovani entro determinati limiti di età, con un proprio governo. A tale domanda trovo tra noi interrogativi e perplessità.

Rilancio il problema sul nostro Bollettino, perché venga meglio e più ampiamente discusso tra i soci. *Il Vostro Consiglio Centrale attende risposte, tante risposte, non solo ufficiali ma anche personali*; e soprattutto ci aspettiamo che sorga qualcuno che sappia affrontare e gestire il problema in modo adatto alla nostra gente, ai nostri giovani.

Guido Marini
Presidente della Sat



Un aspetto del Trofeo «Marchiòdi» della SOSAT (9 marzo 1980) in Bondone.

Chi non avesse ricevuto il n. 4 del 1979, per un increscioso disguido, può richiederlo direttamente alla SAT - Via Mancini 109 - Trento

Ci ha lasciati Mario Brovelli

Nello scorso gennaio si è spento il dr. Mario Brovelli di Belluno. Appassionato ed esperto conoscitore delle montagne bellunesi (alcuni anni or sono aveva scritto la guida «Alta via delle leggende» o nr. 2), instancabile organizzatore del locale Soccorso alpino, Mario Brovelli nutriva un profondo affetto per la montagna trentina, sulla quale in gioventù aveva arrampicato parecchio.

A Trento e nel Trentino aveva vecchi e cari amici; tornarvi, era per lui un'occasione di festa.

Ricorderemo il suo entusiasmo, la sua vivace cordialità, il suo amore per la nostra montagna (r.c.).

Cenni sulla formazione geologica della valle di Cembra con riferimento alle Piramidi di Segonzano

La valle di Cembra corrisponde al bacino idrografico del basso corso dell'Avisio; è compresa tra Molina di Fiemme e la confluenza geologica di questa valle non va disgiunta dal divenire delle zone circostanti, nè possono mancare i riferimenti, come schema, al susseguirsi delle ere geologiche.

La storia della terra si basa essenzialmente sullo studio delle rocce, che, col passare del tempo, si sono accumulate in strati, «quasi manoscritto su pietra», dove sono registrati gli avvenimenti del passato. Ma nessuna regione del mondo ha conservato intatti i suoi archivi geologici, così è della valle di Cembra dalla quale sono stati asportati i segni di interi periodi.

Era archeozoica - prime rocce.

Iniziando dall'origine dobbiamo supporre che il fondamento profondo della valle sia costituito da rocce quarzifere, formate da piccoli stratterelli di aspetto lucentissimo e di colore metallico, cioè dalle filladi che affiorano nella valle del torrente Sila tra il lago di Valle e Torchio. Queste pietre appartengono alla era arcaica o archeozoica, che ebbe luogo un miliardo e mezzo di anni fa. La zona, in proseguimento di tempo, cominciò ad essere sommersa, per effetto dell'azione erosiva, sotto una coltre di minute ghiaie che si trasformarono in un conglomerato di color grigio verdastro: il verrucano, che affiora sopra le filladi intorno a Torchio e Segnano.

Il Permiano nel paleozoico eruzioni vulcaniche

Verso la fine dell'archeozoico la nostra zona era forse già sommersa dalle acque e

su tale ambiente, nell'ultimo periodo dell'era paleozoica, cioè durante il Permiano, che può essere datato intorno ai 280 — 300 milioni di anni fa, si manifestarono intensi e notevoli fenomeni vulcanici, ripartibili in due fasi eruttive.

La prima è quella dei porfidi basici, con poco quarzo e comunemente detti porfidi di Calamento.

Successivamente su questo porfido basico, che ha riempito gli avvallamenti più profondi tra Cembra e Lona livellandoli, si è andata espandendo la seconda grande serie di colate, quella dei veri e propri porfidi quarziferi, ricchi di quarzo, prodotti da una lava molto più fluida e detti di Lagorai.

Queste colate si sono distese, con potenza variante, a coprire non solo la parte meridionale della valle, che è la tipica zona del porfido, ma, uscendo da altre bocche vulcaniche, anche tutta la piattaforma porfirica atesina. Tale piastrone copre una superficie di 4.000 Km² ed è la più estesa coltre di porfido delle Alpi e dell'Europa.

Tutti i porfidi della valle, esclusa la parte centrale, quella del porfido basico, sono costituiti da porfidi di Lagorai: così è del Dosson di Cembra, la gioaia che va da S. Lugano a Lavis, dei massici di Valfloriana e Sover, del Dosso di Segonzano, del Ceramonte e dei dossi minori verso Pinè e parte del Calisio.

Questi monti allora non esistevano nelle forme attuali e la zona era un vasto altipiano, sul quale le fessurazioni, dovute al raffreddamento, avevano forse tracciato il primo segno dei solchi vallivi.

Era secondaria o mesozoica

In questo periodo, 130 milioni di anni fa, tutta la Regione e con essa anche il piastrone porfirico venne sommersa dalle acque dell'Adriatico. Sul fondo di questo mare si sono accumulati scheletri di organismi marini e ingenti quantità di detriti trasportati dai fiumi. Questo materiale sedimentandosi sul fondo, diede origine alle rocce calcaree stratificate.

Era terziaria - riemersione.

Il tutto riemerse in seguito ai movimenti orogenetici del periodo successivo, 70 milioni di anni fa, quando, per potenti spinte tangenziali, si formarono i rilievi del corrugamento alpino.

Imponenti depositi marini ricoprirono uniformemente anche tutta la piattaforma, e con essa i porfidi di Fiemme, di Cembra e di Pinè. Di tale mantello rimangono oggi solo alcuni lembi: il monte Corona in quel di Giovo, parte del Calisio ed una striscia di territorio sulla sinistra dell'Adige, fra San Michele e Ora.

Alla demolizione di questa coltre sedimentaria ed alla denudazione dei porfidi ha dato man forte un colossale sollevamento in blocco di tutto il nostro settore, tra la Val sugana e l'Adige.

Le linee di faglia corrono sul Calisio ed al margine occidentale del Dossone di Cembra. La cosa è stata evidenziata anche nel 1953 quando venne perforata la galleria per la costruzione della centrale idroelettrica di S. Floriano. Il fronte di avanzamento dalla val d'Adige, lasciata la dolomia, si trovò in contatto prima con un deposito marnoso, quindi con il porfido di Lagorai.

L'effetto dell'orogenesi ha fatto sentire la sua influenza determinando le spaccature parallele dei tre solchi vallivi dei Mocheni, di Pinè e di Cembra. In quest'ultima valle infatti il tratto di Capriana a Lases corrisponde ad una linea di frattura.

Una volta demolita la roccia sedimentaria, le forze erosive hanno intaccato la piattaforma porfirica nella quale si riconoscono in valle tre gradi di abbassamento generale d'erosione e quindi tre sistemi di superfici.

La prima è a livello dei pianori del Castione, del monte Corno, del Dosso di Segonzano; la seconda corre sulla linea dei pianori di Fai, del Calisio, di Giovo, di Pinè; la terza è quella del fondovalle attuale.

In questa fase di approfondimento l'Avisio abbandonato il tronco di Lases, ha inciso la soglia tra Lisignago e Lavis e si è reso tributario dell'Adige.

Era antropozoica o quaternaria - glaciazioni.

Il nuovo periodo, iniziato un milione di anni fa, segna l'ultimo atto della storia della valle, quello che l'ha portata alla forma attuale. E ciò è dovuto al susseguirsi delle quattro glaciazioni: Gunz, Mindel, Riss, Wurm.

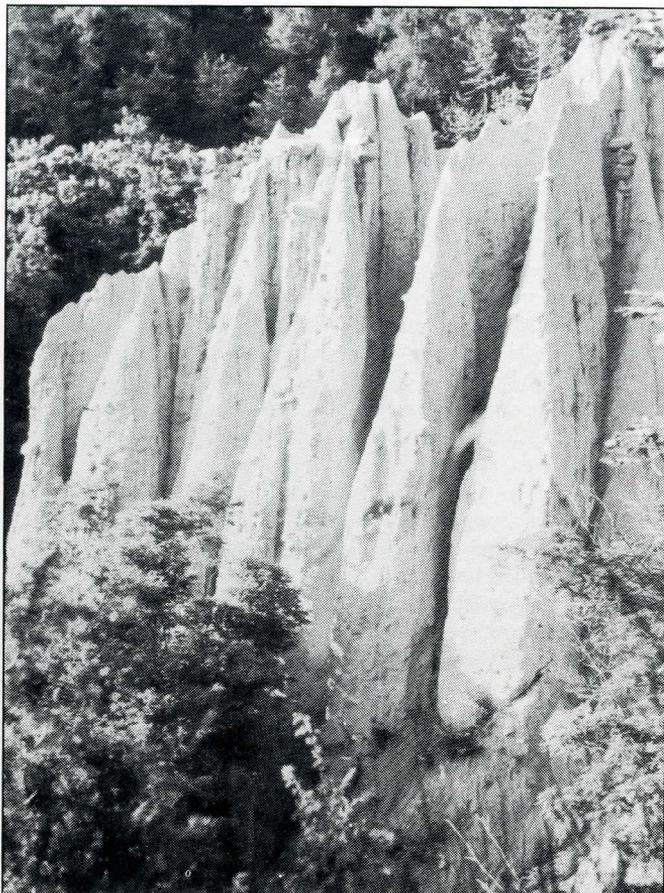
La valle, come la vediamo ora, è il risultato del lavoro combinato dai ghiacciai e delle acque: la parte alta, dal terrazzo in su, è limata dalla esarazione glaciale, mentre il baratro dove scorre l'Avisio è da attribuirsi all'erosione fluviale, favorita dalla tendenza che hanno i porfidi di fessurarsi in lastre verticali, rendendosi così facilmente aggredibili dagli agenti esogeni.

Delle prime due glaciazioni rimangono modeste tracce di agglomerato nella valle del Regnana, sotto le piramidi e nella conca di Cembra sotto le morene e le alluvioni, visibili da Pozzologo.

Alla fine della terza glaciazione la valle dell'Avisio era pensile rispetto alla valle dell'Adige e quindi il torrente incise profondamente il fondovalle.

Successivamente, sempre nell'interglaciale Riss - Wurm, con l'accumularsi delle alluvioni in val d'Adige, l'Avisio passò da una fase di erosione ad una di deposito, riempiendo la valle di materiale alluvionale. È probabile che in questa fase il materiale arrivasse a livello dei terrazzi. Ne sono testimonianza le cave di sabbia di Casal sotto Venticcio, che hanno il parallelo sulla sponda destra nei depositi di Portegnago; quelli del dosso, dove sorge la parrocchiale di Segonzano, quelli di Seignano, di Lona, corrispondenti sull'altra sponda con quelli di Cembra e di Lisignago.

**Piramidi
a canna
d'organo,
con visione di
valloncelli
e lame**



Una massa ingente di materiale riempiva la valle, quando sopravvenne la quarta glaciazione, la Wurmiana che coprì il bacino dell'Avisio con una coltre di ghiaccio di oltre mille metri di spessore.

Alla scomparsa di questi ghiacci, 10-12 mila anni fa la regione era ammantata di depositi morenici.

Il fondovalle dell'Avisio era a quote inferiori rispetto a quelle del riempimento alluvionale precedente; anche il livello dell'Adige si era abbassato e ciò provocò una ulteriore azione erosiva dell'Avisio.

Quasi ovunque il fiume approfondì il nuovo alveo entro alluvioni antiche, ritrovando ed allargando la vecchia valle preglaciale, in altri punti ha inciso un nuovo solco epigenetico: così è accaduto tra Stramentiz-

zo e Ischiazza, a Gresta, a Piazza, a Pozzolago.

In questo periodo i rivi di Brusago e di Regnana, per erosione regressiva, sommata forse ad erosione glaciale, hanno abbandonato la valle di Pinè convogliando le loro acque nell'Avisio.

La fase erosiva post - glaciale è tutt'ora in corso nei punti ove l'Avisio scorre entro un letto di roccia viva; ordinariamente però il suo alveo è formato di ciottoli e ghiaie e in questi trasporti prevalgono i porfidi di Lagorai, non mancano le rocce tipiche di Predazzo: graniti rosa, monzoniti, melafiri; più rari sono invece i ciottoli calcarei.

Tutto il terreno agrario e forestale sparso nella valle è dovuto a queste ultime vicende ed è quindi di origine glaciale o fluviale.

Le piramidi di terra di Segonzano origini ed evoluzione.

Il tipico terreno glaciale è quello morenico e in valle è impastato di elementi fangosi di colore rossiccio con presenza di rari ciottoli bianchi di dolomia o di calcare, oltre a pietrame di porfido delle più varie dimensioni, sommariamente smussato.

Il ghiacciaio dell'Avisio infatti, partito dalla Marmolada, ha lambito i gruppi dolomitici di Fassa, ha eroso i porfidi di Fiemme ed ha limato quelli di Cembra.

Se nella discesa esso incontrava valli laterali, non si limitava a sbarrarne il corso, ma tendeva ad espandere in esse una sua propaggine e vi accumulava una porzione di morena di sponda, che veniva così a chiamarsi: morena insinuata. Una di tali morene è quella che invase la valle del Regnana dove il materiale accumulato assunse notevole potenza, perché tutte le fiumane glaciali vi hanno insinuato parte delle loro morene.

La stratificazione del deposito, la diversa composizione del materiale e la varietà della collocazione ne sono un chiaro indirizzo.

Questa disposizione a strati inclinati si spiega pensando ad un afflosciamento del materiale secondo la linea del pendio e già preventivamente così disposto dalla pressione dell'insinuazione.

Tutto l'insieme risulta inoltre influenzato da possibili formazioni lacustri.

Su tutta la coltre morenica si è quindi diffusa la vegetazione e solo quando l'uomo, ancora in età preistorica, ha disboscato quelle zone, ha inconsapevolmente favorito l'avviarsi del fenomeno piramidi.

La massa morenica era già intaccata alla base dall'erosione del rio Regnana, che causava il precipitare del materiale ed il formarsi di fronti verticali. Lungo il fianco della montagna scorrevano poi, in occasione di piogge persistenti, dei vorticosi ruscelli, che scavavano nella massa profonde incisioni affiancate l'una all'altra.

Quindi sia l'acqua piovana, che quella di ruscellamento aprivano nel deposito, così scoperto, dei ventagli di valloncelli e, se nel

materiale delle loro creste spartiacque si trovavano dei massi che potevano proteggere la terra sottostante dall'acqua piovana, si andavano modellando le piramidi. La lama della cresta veniva demolita ed abbassata, mentre la colonna rastremata si arrotondava stagliandosi nell'azzurro. Dallo stesso crinale potevano prendere origine tante piramidi, quanti erano i massi.

Altre volte la piramide poteva uscire dal fronte, che veniva eroso dall'acqua piovana, nascendo come lesena.

Sempre la vita di queste colonne è condizionata dalla tipologia delle pietre che fanno loro da cappello; la pietra ideale è quella sistemata orizzontalmente e con bordi vivi tali da favorire lo sgocciolamento della pioggia se invece la pietra è tondeggiante l'acqua piovana corre lungo il cappello e poi entra a intaccare la colonna, questa viene gradatamente demolita, il cappello cade e la piramide si abbassa rapidamente.

Se invece il cappello protegge la colonna col passare del tempo la sua parte alta diviene scabra e vengono in luce le pietre incorporate nella massa; il terriccio più minuto, sciolto nell'acqua, scende torbido lungo la piramide e nella parte bassa si trasforma in concrezioni, che arabescano lo stelo e lo difendono come una guaina, contro l'umidità.

Altro elemento, oltre alla forma della pietra, che rende longeve le piramidi è la composizione del materiale che non è argilloso, altrimenti impregnandosi d'acqua franerebbe, non è sabbioso, se così fosse smulinerrebbe seccando, è invece una giusta composizione di entrambi gli elementi uniti ad una ideale percentuale di ciottoli e pietre. Questa composizione conferisce solidità e durata relativamente lunga anche a piramidi senza cappello ed alle lame pressoché verticali degli spartiacque.

Le piramidi di Segonzano sono suddivise in quattro gruppi.

Il primo è ormai una singolare lama a forma di ferro di cavallo, è circondata dalla vegetazione e in questi ultimi anni si è degradata notevolmente. Nella parte bassa essa presenta singolari segni di stratificazione e di depositi lacustri. Sono stati effettuati an-



**Una delle
più alte
ed eleganti
piramidi
del gruppo**

(Foto dell'Autore)

che esami pollinici e ne è stata constatata l'assenza, per cui questo rimaneggiamento è strettamente successivo al ritiro dei ghiacciai, quando la zona era assolutamente priva di vegetazione.

Il secondo gruppo ha il fronte volto a nord-ovest e sale lungo tutto il deposito: dalla strada provinciale fino alla strada di Quaras. Nella parte inferiore mostra due speroni che si concludono con un singolare bastione coronato di alberi.

Nella parte centrale un ventaglio di crinali evidenzia alcune grosse colonne ancora inserite negli spartiacque. In questo fronte sono osservabili molte piramidi a lesena. Nella parte terminale fa bella mostra di sé il gruppo delle canne d'organo.

Il fenomeno si mostra in tutta la sua spettacolarità nel gruppo seguente con fron-

te volto ad oriente. In basso è caratterizzato da una serie di lame sormontate da piramidi, il tutto sembra un fantastico castello di fiabe. Più sopra, disseminate tra i larici, le betulle, i sorbi, le acacie, spuntano le più belle piramidi con o senza cappello, sole, in coppia, a gruppi.

Il quarto gruppo è ancora più avanti nella valle ed ha il fronte volto a nord-ovest; è un fronte umido, privo di pietre e qui vi sono solo alcune grosse piramidi senza masso e qualche sperone.

Come si visitano le piramidi

Le visioni più spettacolari di questo singolare fenomeno si godono percorrendo la strada che da Segonzano porta a Quaras.

È una autentica avventura passare tra le piramidi e la vegetazione del terzo gruppo;

ad ogni passo lo scenario muta ed è incantevole se il sole tinge di rosa le colonne od infiamma i valloncelli.

Visioni assai suggestive si scorgono anche percorrendo la strada che sale lungo la sponda sinistra del rio Regnana, partendo dal ponte sulla provinciale e raggiungendo il ponte successivo sul Rio.

Cenno storico

Benchè il fenomeno delle piramidi abbia una lontana origine, la documentazione che le riguarda è piuttosto limitata e recente.

A Segonzano sono chiamate «Slavini» le grandi frane dove prendono forma le piramidi, mentre le colonne sono dette «Omeni», ce lo ricorda anche il Brentari nella sua «Guida del Trentino».

Nessun documento antico ne parla se si eccetua l'acquerello «Monti italiani» dipinto da Albrecht Dürer nella primavera del 1495 ed ora conservato ad Oxford. In quest'opera le piramidi appaiono come elemento del paesaggio e sembrano due lunghe frane che si allargano nella discesa.

Altro quadro, questo ad olio, che presenta le piramidi come elemento caratteristico del paesaggio, è l'ex-voto per la battaglia napoleonica combattuta a Piazzo nel novembre del 1796. Qui le piramidi sono toz-

ze e con grossi massi tondeggianti in cima.

Nel 1830 altra riproduzione delle piramidi sempre come sfondo ad un disegno che riprende i ruderi di castel Segonzano. L'autrice è G. Issar - Grossrubatscher, la quale interpretò il fenomeno suddividendolo in tre gruppi, di cui il primo è il più ricco di grosse colonne.

Sarà comunque solo nella seconda metà del secolo scorso, con l'interessamento degli studiosi tedeschi e del Capitanato di Trento, che si parlerà di interventi per proteggere il raro fenomeno.

Il Comune di Segonzano si mostrò poco interessato a tali lavori che vennero tuttavia eseguiti dopo l'alluvione del 1882.

Se ne trova traccia anche nelle celebri foto di G.B. Unterverger ed in quella famosa del Pavanello, la prima a colori, che mostra il fenomeno nella sua massima estensione, quando i primi tre gruppi erano un'unica impressionante serie di valloncelli e lame.

Durante la grande guerra le piramidi furono usate anche come bersaglio per le esercitazioni militari dei sodati tedeschi.

Oggi la zona è ampiamente rimboschita e l'azione erosiva è contenuta.

Il deposito morenico è tuttavia in fase di esaurimento per cui è bene siano approntate quelle opere di salvaguardia che possono prolungare la vita di un fenomeno raro ed assai suggestivo.

**

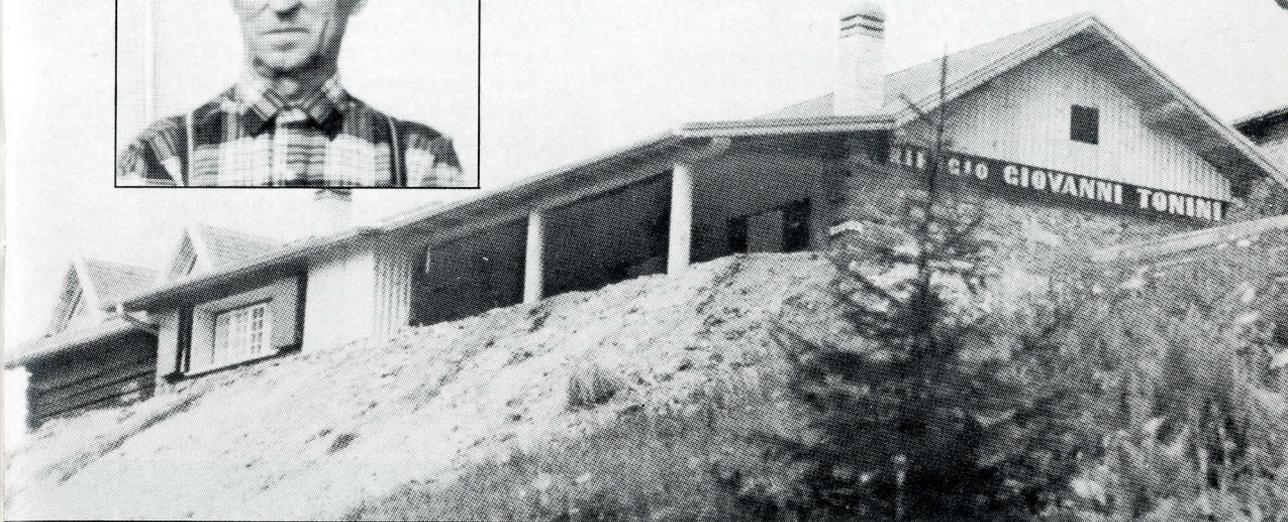


OFFERTE AL FONDO BOLOGNINI

Per espressa volontà di Teresa Menegus
socia benemerita della sez. di Trento

L. 65.000

VIVE GRAZIE



«Giovanni Tonini» al Lagorai (m. 1900)

Dal 1972, anno centenario della S.A.T., la Malga Spruggio Alta nell'altipiano di Piné, non è più malga. Per volontà e magnanimità della famiglia di Giovanni Tonini essa, trasformata, è diventata uno dei nuovi rifugi alpini.

Non si poteva scegliere modo migliore per eternare il nome di uno che al lavoro e alla montagna aveva dedicato una vita.

Giovanni Tonini era nato a Riva del Garda il 23 dicembre 1896.

A Rovereto frequentò le famose «Scuole Reali», condiscipolo dell'architetto Luciano Baldessari e dell'ing. Riccardo Maroni, l'insigne promotore della «Collana di Artisti Trentini» e «Voci della Terra Trentina», nonché ideatore della «Baita» al poeta Giacomo Floriani di Riva.

A quella scuola, dove insegnavano egregi artisti come il prof. Luigi Comè e il prof. Luigi Ratini, si forgiò nell'anima di italiano, di artista, di amante della montagna.

Sue opere furono più volte esposte (a Trento nel 1947, a Piné nel 1971, nuovamente a Trento nel 1978) ottenendo consenso di critici; la sua italianità lo portò a entrare volontariamente nell'esercito che avrebbe ridato il Trentino all'Italia, proposto per una medaglia d'argento, divenendo a 21 anni il più giovane capitano italiano della prima guerra mondiale.

Alpinista lo è sempre stato, innamorato profondamente della montagna, delle impervie pareti, sulle quali saliva senza aiuti artificiali, volendo che ogni conquista, per grande o piccola che fosse, dovesse essere il risultato delle sue sole capacità. Le sue opere d'ingegneria sono sparse un po' ovunque: dalla Sicilia, diga sull'Home, alle dighe dell'Ampollino in Calabria, a quelle sul Trento, sulla Teppia, sul Sechio, sull'Aveto, sul Valla, sulla Bormida, oltre a quelle nel Blegio, nella Scozia, in Polonia, nel Messico.

Q. Bezzi

Il no della sezione di Mori per la caccia

Potranno, forse, interessare i lettori del nostro bollettino le cronache di due tentativi operati dalle sezioni SAT di Mori e Fondo per la istituzione, nei territori rispettivi, di due «Oasi naturalistiche». Distanti geograficamente e nel tempo i due fatti presentando analogie che potranno servire a fare sempre meglio comprendere le difficoltà che incontrano coloro che intendono proteggere e conservare la natura, affinché possa essere fruita nella sua integrità da sempre più vasti strati di popolazione e possano i suoi valori esser trasmessi alle generazioni future.

Siano questi primi tentativi motivo di riflessione anche per i cacciatori che dovrebbero essere a fianco, nel loro stesso interesse, dei protezionisti per salvare l'ambiente naturale.



Da alcun tempo a questa parte la sezione S.A.T. di Mori sta lavorando nei pressi della via ferrata Monte Albano per realizzare un'opera di comune interesse: cioè una zona venatoria protetta che consisterebbe nel ripristino dell'habitat ecologicamente naturale per poi immettervi quella selvaggina, da tempo scomparsa, ma in passato abbondantemente esistente.

Lo sterminio, quasi del tutto effettuato dai cacciatori durante gli annuali cicli di esercizio della caccia, è stato veramente completo a nord di Monte Albano!

È ridicolo ed egoistico il «no» espresso dai cacciatori, recentemente radunatisi in assemblea, dopo un incontro con la S.A.T. ed alla presenza del direttore dell'Azienda Autonoma per il Turismo di Rovereto sig. Renzo Bee e del dott. Alvisè Vittori, autorevole propugnatore della protezione dell'ambiente e degli animali che lo popolano.

La S.A.T. tuttavia non è intenzionata a fermarsi, perciò fa presente alle autorità competenti, di tenere nella dovuta considerazione il problema e l'iniziativa che propongono e caldeggiavano i satini di Mori.

I quali, in sintesi, chiedono, che venga concesso loro una adeguata fascia di territorio, sopra Monte Albano, per poter gradualmente realizzare il progetto, iniziando con la creazione di plurimi punti acqua per

facilitare l'abbeverata degli animali delle diverse specie; con la semina di cereali ed erbe appetite dopo relativa aratura di appezzamenti di terreni ora lasciati incolti.

Continuerà successivamente realizzando una passeggiata naturalistica ed infine immetterà nella zona protetta quella fauna che si addice (secondo le esperienze e gli insegnamenti tramandati), vale a dire: lepri, cotornici, pernici, fagiani, caprioli, scoiattoli, ecc.

Ne dovrebbe risultare un'ottima attrazione anche per quelle persone che si limitano soltanto ad accompagnare gli scalatori ed alle quali piacerebbe godersi un ambiente che sia veramente naturale.

È palese dunque quale sarebbe la bontà e l'utilità di tale iniziativa e non si capisce pertanto il «no» espresso dai seguaci di Nembrot locali i quali, d'altra parte, ne ricaverebbero un non trascurabile vantaggio pure loro, giacché la selvaggina che si sposta o vola fuori dalla zona protetta resterebbe sempre, automaticamente, a loro esclusiva disposizione.

La zona protetta quindi diventerebbe pure una preziosa riserva venatoria.

La S.A.T. di Mori

(Al prossimo numero la dichiarazione di Fondo)

Arco: scuola di alpinismo Prealpi trentine

La Sezione arcense organizza per la sesta volta il corso di alpinismo, con lezioni teoriche e pratiche.

Numeroso il corso degli istruttori e dei collaboratori.

Il corso sarà completato da due uscite classiche, che permetteranno di apprezzare più compiutamente l'importanza della Scuola. Il corso venne inaugurato il 28 marzo u.s.

Gli oggetti perduti

Si moltiplicano a Predazzo le iniziative per salvare un prezioso patrimonio. La nuova opera del Prof. Arturo Boninsegna.

Predazzo, capitale del Latemar, sede del «*Museo geologico-etnologico*», anticipatrice di turismo culturale con «*Il sentiero geologico del Dos Capèl*», organizzatrice di iniziative rivolte a restituire alla montagna, alla storia, ai comportamenti e alle cose la loro identità, è diventata la sede ufficiale della Marcia Longa anche se la partenza rimane alla moderna Moena e il capolinea alla storica Cavalese. Tutto quadra in Val di Fiemme; si concludono le interminabili discussioni per il primato, mentre la Val di Fassa, paga dell'aura cornice dei suoi monti, sta a guardare.

Di questa diatriba non si sono accorti le migliaia di fondisti che già vivono il clima dell'ultima domenica di gennaio in cui si ripete il fenomeno di questa «Wasaloppet» all'italiana.

Una moltitudine provvisoria e cosmopolita riempirà ogni spazio della piana di partenza; poi improvvisa la massa si muoverà, per un attimo minacciosa, con un sussulto inquieto, una pressione anomala, fin che da quel mare di uguali figure si formerà un torrente che si snoderà per lunghi chilometri in una marcia senza soste che con la sua massiccia presenza e l'inarrestabile corsa che nulla vede, sigla definitivamente i tempi nuovi. La sconvolta immagine della cultura che ha animato la civiltà di questi paesi, ridotta a una nave semiaffondata che scivola inarrestabile sulla dimensione tempo, completa la sua parabola. Pochi si accorgeranno di quest'opera dissacratoria espressa ad ogni sbuffare nell'aria fredda in un impasto di sacra collettiva e di drammi individuali che si svolgono nel breve spazio di un giorno come si fingeva avvenisse nelle antiche tragedie.

Dal succedersi di singolari vicende di cui sfugge lo spessore, nell'alterata fatica di questo giorno, emerge una aneddotica colorita che sostituisce accattivanti protagonisti e gustose macchiette alle severe figure di un tempo; il fatterello prende il posto della storia, in una oscillazione senza ritorno verso il nuovo, essendo venuto a meno ogni supporto al vecchio modo di vivere.

Testimone penseroso di questo accelerato processo il prof. Arturo Boninsegna del Museo Geografico ed Etnologico di Predazzo non solo tenta di capovolgere una stereotipata immagine della montagna, che di classico ha solo la prosa di chi ha descritto le proprie imprese, ma, «genius loci», con il proprio impegno, superando il vociare confuso, ricalca a segno forte la dinamica fisionomia del mondo alpino sia per ridargli il ruolo di protagonista del serrato dialogo che, inconoclasta, finisce con tutto trasformare, sia per conservargli innanzitutto quella dignità che è premessa di vigore, stabilità e vitalità.

È uscito, infatti, la sua opera: «Il lessico tecnico di alcuni mestieri nel dialetto di Predazzo», a cura della Provincia di Trento e della Cassa Rurale di Predazzo, che non è solo un indispensabile salvataggio di ciò che inevitabilmente tende a scomparire, ma l'invito a capire «la montagna come essenza, in sé per sé, e non per quanto può dare spiritualmente a ciascuno di noi» (Gian Teresio Marchesi, in «la montagna come spazio abitativo» Riv. Mens. C.A.I., agosto 1971), utilizzando l'etnografia come scienza e strumento non solo per descrivere usi e costumi di un popolo, ma anche la indole, le azioni, la morale, in conclusione «la conoscenza su nuove base del mondo alpino e della sua cultura» (Elio Bertolina, in — *Etnografia e cultura delle Alpi nei mezzi di trasporto in montagna* — *Rassegna alpina* 1973). Gran parte del materiale fotografico che accompagna il volume è stato esposto a Predazzo con il risultato di allar-



Recipienti sulla cassa del mulino.

gare meritoriamente, anche se solo per iniziale curiosità, il discorso a chi queste cose non aveva mai considerato. Si suscita in questo modo, rispetto e attenzione per chi crede nella continuità della cultura che si risolve da un lato nell'humus da cui siamo nati che ancora ricorda i temi della lotta per il pane di ogni giorno e dall'altro si aggancia alla problematicità del suo divenire come condizione indispensabile sia per salvarsi da tragici traumi, sia per evitare l'urto diretto e senza via di scampo con un progresso privo di radici e configurabile in una tragica sbandata.

Quest'opera si inquadra nella vecchia Predazzo, oggi importante centro economico, allora emergente a cavallo dei due secoli; la città è ben rappresentata dalle maestranze delle «cesterie» (fabbriche di ceste), dai visi soddisfatti per la sicurezza del lavoro, stampati da una emozionata serenità e con nell'aria il buon odore caldo e dolce delle «sipole» (truccioli per imballi). Non mancano i barricaderi e avventurosi partecipanti alla gara con gli slittini, con quei grandi numeri sul petto disegnati a mano, tra i quali spicca un trentatre dai maliziosi ricciolini; ad essi si aggiunge un gruppo di sciatori, il più piccolo in camicia nera e bragoni da cavallerizzo, e gli altri con cravatta e pantaloni lunghi, mentre, a lato, un tipo scapigliato pare aver vinto una scommessa con gli spiriti e con innata estrosità stringe un lungo bastone perché le racchette ancora tutti non le conoscevano.

Che dire di quelle due sciatrici del 1912 in gonna e giacchino a Paneveggio? Questa civiltà della povertà si ricostruisce asciutta nella nodosa espressione dei componenti la squadra di palla fissati dall'obiettivo poco prima di una storica partita con i cittadini di Trento, già pronti a colpire con il bracciale di legno infilato in una mano, con orgoglioso godimento, una palla di spago e stoffa dalla durissima anima.

In questi graffiti predazzani non mancano i pompieri del 1891, il farmacista è al centro, con la nera bombetta: sprizzano la salute e la soddisfazione del patrimonio di un sapere artigiano largamente presente, mentre rimane il piccolo mistero di quell'insegna di cui si leggono le prime lettere «SIF» e che non si riesce a ricostruire. Fan controvoce i vecchi amici della banda di fiati con gli occhi che luccicano più degli ottoni: sono, senza trionfalismi, un inno alla caparbia e alla potenzialità della gente dei monti e tre vecchioni seduti sulla banchina del banditore, sotto la casa Ramais, dove si riuniva la gente dopo la Messa domenicale ad ascoltare le ultime nuove. Infine i bambini dell'oratorio, siamo nel 1896, tutti con il cappello, su quell'altalena di lunghi pali che sembra prefigurare sinistre forche, non sanno che li aspetta una dura guerra dalla quale alcuni non torneranno. Legata a questi precisi e continui riferimenti, si svolge, con lucidità scientifica unità ad intelletto d'amore, la ricostruzione, dire ricerca sarebbe insufficiente, compiuta dal prof. Boninsegna con il suo volume che all'asciuttezza e alla stringatezza delle parole chiede di sostenere la parte principale dell'opera, meritoriamente pubblicata, che, svolta con una progressione lineare e schematica, non si limita a salvare i frammenti, ma a prendere e a dare il possesso di un modo di vivere e di pensare attraverso la conoscenza dei suoi modi pratici di lavorare e di organizzare la fatica di ogni giorno.

La nuda cadenza delle parole, la restituzione naturale di un modo di esistere, un'evidenza resa ancor più trasparente da innumerevoli particolari, il calore di un linguaggio a volte arguto, a volte duro, la filologica onestà, la copiosa e meditata registrazione di un tempo che scompare senza rassegnazione alla morte, trovano sostegno nella documentazione fotografica che si sovrappone al testo, riassorbendolo spesso e mostrando inevitabilmente le tracce della decadenza e del declino di ogni oggetto.

Le immagini, numerosissime, soffrono forse di una staticità non tanto ambientale quanto piuttosto dovuta alla documentazione che vogliono essere e alla fissità che diamo, per pigrizia naturale, al passato abituati come siamo a pensare solo al quotidiano. La gente è ripresa al lavoro: la vediamo nei boschi, abbattere piante, dividere cime, sfoltire, spurgare e trasportare; scivolando i tronchi lungo «la cava» di Valsorda, (lungo canale rivestito in pietre che si faceva ghiacciare per consentire lo slittamento dei tronchi); ci si impegna nel lavoro dei campi e di carrettiere con quei cavalli dai posteriori poderosi e luccicanti sui quali si individuano tutti i finimenti: *il brenel, le grope, il comacio* ... cambiano i volti e le espressioni degli uomini: i visi si fanno seri e tirati, lo sguardo vuoto e duro, quasi assente per un lavorare che è fatica, per una scomodità malagevole di posizioni e di luoghi, per un impegno inevitabilmente quotidiano, per il precipitare di una vecchiaia primitiva e inarrestabile. Nel capitolo dedicato alle segherie si palesa di quanto assorto impegno e opportuno utilizzo di tutto ciò che si può sfruttare, siano capaci i montanari: ecco i «vani» (canali di acqua) interrotti dalle «sitole» doccie che consentivano all'acqua di cadere e trasmettersi alla ruota e ai meccanismi di trasmissione, via, via, con un gran lavoro di ingegneria meccanica, per i diversi piani fino ad ottenere il prodotto finito, le «breghe» che sono poi le nostre assi.

Questi visi cavati e grigi, rugose cortecce che nemmeno il tempo riesce più a segnare, si fanno più pieni, rubicondi a volte, negli artigiani del paese, sullo sfondo di scorci di vie acciottolate e piazze selciate, di portoni che circondano fontane e bianchi angoli di case da cui si bombano in fuori i forni del pane. Nessuno viene dimenticato nella trattazione: vediamo il carraio e tutti i suoi attrezzi, passati poi al falegname e al carpentiere, e come dalle sue mani esce il carro e i tipi di carro, carriole e carretti di ogni forma e i veicoli invernali rappresentati da slitta e slittoni; ad esso si unisce il fabbro, in rilievo, sul nero sfondo di centinaia di tenaglie che si è portato dietro dal 1500, e incudini con due «tassi», uno convesso e uno piano a secondo della superficie che si vuol lavorare, e mazze e filiere e il «chega denc» da cui uscivano i denti del ra-

AFFRANCARE
CON
L. 120

ALLA

Società degli Alpinisti Tridentini

Via Mancini, 109

38100 TRENTO

Data

Il sottoscritto

il giorno ha soggiornato nel rifugio

Ha trovato il rifugio:

- | | |
|--|--|
| <input type="checkbox"/> ordinato | <input type="checkbox"/> disordinato |
| <input type="checkbox"/> l'ambiente esterno pulito | <input type="checkbox"/> sporco |
| <input type="checkbox"/> i prezzi esposti | <input type="checkbox"/> non esposti |
| <input type="checkbox"/> i prezzi osservati | <input type="checkbox"/> non osservati |

Altre osservazioni:

.....
Timbro del rifugio

(Segnare con una crocetta quanto interessa)

Socio tessera N.

.....
Firma

Non Socio

Data

Il sottoscritto

il giorno ha soggiornato nel rifugio

Ha trovato il rifugio:

- | | |
|--|--|
| <input type="checkbox"/> ordinato | <input type="checkbox"/> disordinato |
| <input type="checkbox"/> l'ambiente esterno pulito | <input type="checkbox"/> sporco |
| <input type="checkbox"/> i prezzi esposti | <input type="checkbox"/> non esposti |
| <input type="checkbox"/> i prezzi osservati | <input type="checkbox"/> non osservati |

Altre osservazioni:

.....
Timbro del rifugio

(Segnare con una crocetta quanto interessa)

Socio tessera N.

.....
Firma

Non Socio

AFFRANCARE
CON
L. 120

ALLA

Società degli Alpinisti Tridentini

Via Manci, 109

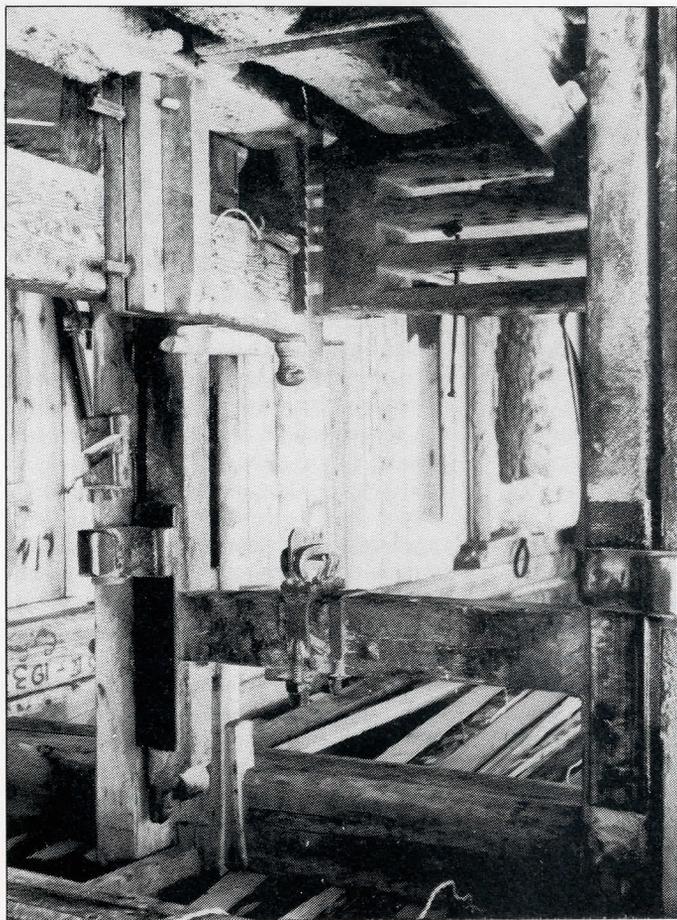
38100 TRENTO

strello. Non manca il mugnaio tra ruote, mole e setacci, e tutta la mascalcia con il solito curioso sputasentenze d'attorno che si riconosce dal disegno delle spalle e perché, unico di tutta la raccolta, tiene le mani in tasca.

Si potrebbe continuare; migliaia sono gli oggetti ripresi e spiegati nel testo, versetti di un salmo che è poesia e preghiera, sofferenza e sudore di un mondo che allora bastava a sé stesso, che riusciva a rispondere con le sue forze a ogni richiesta della comunità e che oggi è chiamato a stabilire un impari dialogo con l'estero, confronto che si vorrebbe non avesse vincitori, ma che più semplicemente si svolgesse alla pari.

L'opera del prof. Arturo Boninsegna, che non è letteraria perché nulla inventa, non è solo documentaria però, perché sa condensare con pudore l'essenziale che dovremmo conoscere per poterlo ricordare ricavandone il succo di civiltà che ci proviene da questo manuale di sopravvivenza, dissolvendo ogni contraddizione tra il presente, così diverso e mutato nei modi di vita e nel pensare e le generazioni che, pur vicine, appaiono sparse in un tempo arcaico, anche se di tutti si ricordano ancora i nomi e quel che più conta i soprannomi. In una intatta purezza di contrasti, incrociandosi i diversi ruoli tra chi legge e la materia trattata, si ribaltano le ovvietà che più nulla hanno da dire, superando il miniaturismo della fotografia, il cui apporto documentario è pur provato, e proponendo la sintesi di un mondo alpino concettualmente esposto e vissuto a una sola corale dimensione.

Il volume diventa allora un testo: la storia non più come metafora, quindi, ma come orgogliosa proposta di continuità.



**Carrello e
lama della
segheria veneziana.
Tale tipo di sega,
mossa dall'acqua,
era diffusa in tutta
la Regione.**

(foto dell'Autore)

SOSAT Peak (m. 5.800)

Da Kadmandu, capitale del Nepal, con un volo di 30 minuti si arriva a Pokdara, da dove inizia il vero Trekking per il Santuario dell'Annapurna (Dea dell'abbondanza), che dura circa 6 giorni con marce di 4/5 ore a piedi, fra paesi e boschi di rara bellezza.

Durante l'avvicinamento il Macchapuchare (coda di pesce) che è la montagna sacra dei Nepalesi e certamente la più bella, per la sua eleganza, del mondo, rimane sempre visibile e stupenda.

Lungo il viaggio si passa per una decina di villaggi agricoli e di alta montagna dove gli abitanti non vogliono conoscere l'era della ruota e ogni trasporto viene ancora fatto a spalle.

Una colonna di 30 portatori, 5 sherpa, cuoco e sherpani con ben 20 membri del Trekking, lasciato Chomro che è l'ultimo villaggio a tremila metri, dopo aver percorso un bosco indescrivibile di rododendri giganti (piante fino a 10 metri), arrivano finalmente nel Santuario e pongono il loro Campo Base nel centro di questo immenso e meraviglioso anfiteatro racchiuso dal Himchuli, dall'Annapurna South, dal Fang, dal Annapurna I, dal Dom Glacier, dal Roc Noir, dal Tent Peak e dal Gangapurna e l'Annapurna III, montagne di una inverosimile bellezza e imponenza superlativa! La quota è 4000 metri.

Nel II turno il trekking si è fermato a quota 4000 al Campo Base dell'Annapurna e ancora il giorno dopo Maffei e l'alpinista trentino Sergio Speranza con uno Sherpa e tre Portatori proseguivano fino quasi al Campo Base Italiano per poi salire a quota 5000 e piantarvi un campo avanzato con due tende, proprio all'inizio di un canale di neve e ghiaccio, che scende da una cima mai scalata e senza nome. Questa è certamente il maggior sperone centrale sul versante sud dell'Annapurna South o in nepa-

lese il Ganesh Moditse (m. 7219), che precipita paurosamente con una parete di circa 2500 metri nel Santuario.

Il giorno dopo sveglia verso le 4 ancor prima dell'alba che accoglie con un freddo di circa 15° minus all'attacco del canale di circa 500 metri. Gueret, nonostante la sua età e gli sforzi già compiuti, si sente in forma più che mai. Va in testa alla cordata e vi rimane fino a tre quarti del canale, mentre secondo è Speranza e alla fine lo Sherpa Doryi. Man mano che si sale la neve polverosa e inconsistente aumenta fino sopra il ginocchio, rendendo oltremodo faticoso il procedere, anche per la quota di circa 5400 metri. Passa in testa lo Sherpa Doryi il quale, con fatica, esce dal canale, che ora presenta una pendenza fortissima dai 60 ai 70 gradi. Esce anche Speranza e infine Gueret, che come ultimo in questo tratto si è riposato seguendo le orme dei compagni.

Dal Campo Base Annapurna i componenti del II trekking ed altri alpinisti austriani, inglesi, francesi, austriaci, tedeschi, giapponesi e argentini con emozione scorgono i tre alpinisti sul filo della cresta. Gueret si mette di nuovo in testa alla cordata e segue con calma assoluta la cresta affilata che per fortuna ha neve bagnata e forma lo zoccolo sotto i ramponi.

Si sente Gueret che respira con continuità e lo si vede risalire metodico fino a raggiungere una specie di piano inclinato formato dal labbro inferiore di un crepaccio la cui parte superiore è più elevata e verticale di circa 40 metri. I tre lo raggiungono assicurati dal primo. Sono felici vedendo che a est esiste un ponte sul crepaccio che sembra sicuro e permette di superare il salto di 40 metri sempre sulla cresta, senza esporsi sui due versanti che sono molto pericolosi. Ormai sono proprio sotto l'ultima parte del grande pareteone dell'Annapurna South (m. 7219) e possono ammirare da vi-



Discesa dal SOSAT PEAK - Sullo sfondo l'Annapurna (foto Gueret)

cino le tremende e pericolose creste a cavolfiore che scendono dalla cima con più di 1000 metri di verticalità quasi completa e impressionante. Possono con grande meraviglia osservare alcuni spezzoni di corde certamente cadute dalla vetta alcuni anni fa quando gli inglesi hanno avuto due componenti che sono precipitati su quel versante senza più lasciar traccia.

Doryi si mette in testa e con calma e sicurezza, con l'ausilio di tre chiodi da ghiaccio, arriva sulla vetta verso le ore 14 a quota circa 5800. Speranza e Gueret lo raggiungono poco dopo e pieni di gioia e ansimanti si abbracciano calorosamente. Lo Sherpa è veramente commosso perché è la sua prima ascensione assoluta e da primo. Fra giorni spera di fare un esame per passare Sirdar (Capo dei Sherpa di un trek-

king) e spera che questa salita possa certamente facilitare il raggiungimento di questa sua aspirazione. Ma è commosso assieme a Gueret e a Sergio anche perché sente come loro la passione che li lega tutti e tre a queste montagne eccelse.

Si rimane in vetta circa 10 minuti per fotografare e per ammirare l'immensità di un panorama indescrivibile che parte dalla Montagna Sacra, il Machhapuchhare (m. 6993) all'Annapurna II (m. 7937), al IV (m. 7525) all'Lamiung Himal (m. 6983), al Kang Guru (m. 7010), al Manaslu (m. 8156), al Himal Chuli (m. 7540, al Baudha (m. 6672) e vicino il Gangapurna (m. 7451), il Glacier Dom (m. 7193), il Roc Noir (m. 7485), l'Annapurna III (m. 7555) l'Annapurna I (m. 8091) e la piramide fan-

tastica e ancor invincibile del Fang (m. 7647), mentre a est si osserva il bianco Hiunchuli (m. 6441). Di fronte il Tent Peak (m. 5663 e il Rasky (m. 5300). Ora soprattutto comprendiamo il nome di santuario dato a questa conca dell'Annapurna, che vuol dire dea dell'abbondanza e si può aggiungere anche della maestosità della Natura.

La bandierina della SOSAT sventola al vento e la cima viene proposta per il nome di SOSAT PEAK (m. 5800) a ricordo, nella storia dell'alpinismo internazionale, della gloriosa Sezione Operaia della SAT, per i grandi meriti acquisiti nell'amore dei monti.

Non si è dimenticato di ricordare i nostri monti trentini, un ricordo di affetto alle nostre genti e alle nostre valli, mentre la nebbia diradandosi, permetteva di dare un'ultima visione del trono sovrano del Santuario l'Annapurna I (m. 8091) che è il I 8000 scalato dai francesi. Scende verso di noi con una parete di 3500 metri con al centro un diedro di quasi 1000 metri! E pensare che Cris Bonington lo scorso anno è riuscito a scalarlo, compiendo un'impresa fra le più formidabili fino ad oggi compiute dall'uomo!

La discesa avviene per la stessa via di salita.

Prima per cresta con l'aiuto di 5 chiodi per sicurezza e poi nel canale con altri 4

chiodi per assicurazione. Verso le 17 i tre alpinisti stanchi raggiungono le due tende a quota 5000 metri. Con meraviglia si accorgono che le tende sono state travolte e quasi distrutte da una slavina di ghiaccio e neve che era scesa durante la giornata.

Purtroppo la situazione ci costringe a smontare il Campo avanzato e dopo un buon té si scende fino al ghiacciaio centrale e verso le ore 20 si raggiunge con la luce delle pile elettriche il campo base, accolti con entusiasmo e commozione vivissima da tutti gli alpinisti e dai membri del trekking, che, abbracciandoli, formulano le loro congratulazioni. Uno squisito dolce nepaalese, fatto cuocere a 4000 metri, chiude la cena, mentre dal Machhapuchhare, nero e maestoso con la sua sacra silhouette, spunta la luna e il firmamento è contornato da miriadi di stelle.

Gli Annapurna però continuano a vivere anche nella notte con il loro assordante e pauroso rombo provocato dalle continue valanghe che precipitano in basso.

È la vita!

È l'amore per Dio, la natura, la montagna!

Sherpa Dory

Maffei Clemente Gueret

Speranza Sergio

RINGRAZIAMENTO

Il socio Ettore Bonetti di Trento ha donato al Sodalizio, con gentile pensiero, i volumi *«Psicologia dell'alpinista»* di A. Hess e *«Cervino»* di Guido Rey.

Trattasi di due classici della letteratura alpinistica, in edizione originale, ottimamente conservati. I volumi saranno posti nella biblioteca della nostra Sede Centrale.

Al sig. Bonetti il rinnovato grazie della Direzione per l'interessante dono.

Traversata del Lagorai

Punto di partenza: Passo del Manghen quota mt. 2047

Punto di arrivo: Passo Rolle quota mt. 1984

Massima elevazione: Propaggini di cima Cece a mt. 2650 circa, nei pressi del passaggio chiave che porta a forcella Cece (mt. 2393).

4.9.1979 dal Passo del Manghen (mt. 2047)

Saliamo per strada carrozzabile da Molina di Fiemme al Passo del Manghen (km. 18).

Qui conosciamo il proprietario del rifugio e stradino provinciale Ernesto Franzelinn di Trodena. È una persona simpatica e ci dà indicazioni per la prima parte del nostro itinerario. Ridiscendiamo sul versante della Valle di Cadino (per circa 1.500 mt.) fino al secondo tornante sopra Malga Cadinello. Salutiamo l'amico che ci ha portato in macchina fino qui, ed alle ore 14 partiamo. Troviamo subito il sentiero ed alle 14.30 giungiamo ai laghi delle Buse (mt. 2060).

Proseguiamo per sentiero segnato fino poco oltre il «Piano delle Fave», quindi per sentiero ben tracciato arriviamo a Forcella Montalon (mt. 2133) alle ore 18. Proseguendo oltre, lasciamo il Mugon sulla sinistra e scendiamo al Lago delle Stellune (mt. 2091) ore 19.

Di qui per mulattiera militare, scendiamo a Malga Stellune (mt. 1976), dove dopo abbondante cena pernottiamo.

5.9.1979 da Malga Stellune (mt. 1976)

Partiamo da Malga Stellune alle ore 9.30 diretti al lago omonimo, lo lasciamo sulla nostra destra e proseguiamo salendo a sinistra del versante, giungendo alle ore 11 a Forcella Val di Moena (mt. 2294). Qui abbiamo la vista della Val di Moena, forse la più bella e accogliente di tutta la Catena del Lagorai. Saliamo a destra e dopo un centinaio di metri oltrepassiamo il bivio che porta a Cima Stellune. C'è un tratto attrezzato con cordino fisso, nella zona soprastante la Busa della Neve e verso la Forcella dei Fortini (mt. 2376), dove arriviamo alle ore 12.

Sosta e pranzo al sacco. Si riparte per sentiero segnato che si inoltra per le propaggini di cima Logarai e dopo lungo aggiramento giungiamo a Forcella Lagorai (mt. 2372) alle ore 15. Vediamo sotto di noi i laghetti di Lagorai o laghi delle Sute (mt. 2270).

Scendiamo costeggiandoli, ci innestiamo nel sentiero che attraversa il vallone e che proviene dal Cèrmis e giungiamo a Malga Lagorai (mt. 1871) alle ore 16.45. Depositi gli zaini, ci portiamo a ovest, alla foce del lago, che è il più vasto di tutta la catena. Tornati alla malga ceniamo e, dopo aver esaminato la cartina sull'itinerario del giorno seguente, pernottiamo.

6.9.1979 da Malga Lagorai (mt. 1871)

Partenza ad ore 9 da Malga Lagorai per Vallone dei laghetti, (che avevamo disceso il giorno precedente), che porta ai laghi delle Sute (mt. 2270). Da qui saliamo a sinistra per ghiaioni e morene senza tracce di sentiero fino alla base della cresta del Lasté delle Sute. Qui incrociamo un sentiero di guerra che porta in alto, lungo una scalinata in sasso incassata in una gola fino alla cresta, (a mt. 2550 circa), dove giungiamo alle ore 11.45. Scavalcata la cresta, ci portiamo sul versante opposto, verso la Val di Fiemme. Qui la vista spazia verso i monti della destra Avisio: Corno Bianco, Corno Nero, Cornacci, Cornon, Pizzancae, Doss Capel (o Pelenzana o la Forcella), Latemar e poi più a est: Catinaccio, Sassolungo, Sella, Pordoi, e Marmolada. Il Lasté delle Sute (mt. 2616), si presenta come una enorme distesa di massi con grandi superfici levigate dalla erosione delle acque e inclinate verso la Valle dei Pieroni che sale a destra del Lago di Lagorai del quale si scorge una parte del bacino, a nord-ovest.

Attraversando il Lasté delle Sute, giungiamo alle ore 12.30 alla Forcella Pieroni e di qui dopo 15 minuti al laghetto dei Pieroni (mt. 2449). Sosta e pranzo al sacco. Ripartiamo per la Forcella, (mt. 2480 circa), tra cima Copola e cima Litegosa dove giungiamo alle 13.30.

Raggiungiamo da qui la Cima Litegosa (mt. 2548) lungo delle scalinate del periodo bellico 1915-1918. Dalla Cima si domina la valle di Cavelonte (che si innesta nella Val di Fiemme in direzione di Panchià) e dalla parte opposta la Cima di Copolà la cui cresta è tuttora solcata da trincee e postazioni che dominano la Valle del Vanoi verso Caoria e la Cima d'Asta.

Sulla cima, quasi per caso, troviamo un punto trigonometrico dell'I.G.M.. A sud-est, per un cunicolo artificiale, si giunge ad un osservatorio militare austriaco che sovrasta e domina la zona sud della Litegosa. Torniamo a quota mt. 2480 e di qui per sentiero e rocchette scendiamo al Passo Litegosa, (mt. 2261 - ore 15.30). Saliamo di nuovo per rocchette (dette «Frate delle Litegosa») e ci portiamo nuovamente a sud, per entrare nella «Busa del Castel» all'inizio della quale troviamo cordoni di sicurezza. Prestando attenzione, superiamo il primo che è ben saldo nella roccia, mentre il secondo è inserito in roccia friabile e quindi non presenta sufficiente sicurezza. Proseguendo per sentiero in quota, oltrepassiamo la forcella laghi delle Aie, che rimane più in alto, e ci portiamo verso gli «Sforcellini delle Rele», che raggiungiamo alle 16.45. Scendiamo ora verso il Passo Sadole (mt. 2066). Giuntivi alle 17.20, proseguiamo per Malga Sadole-Rifugio Cauriòl (mt. 1600) dove arriviamo alle 18.15.

Qui incontriamo il titolare, Zorzi Aldo, che ci ha procurato i rifornimenti per il proseguimento della nostra traversata e che, dopo averci dato preziose informazioni, ci ospiterà per la notte.

7.9.1979 da Malga Sadole - Rifugio Cauriòl (mt. 1600)

Partiamo alle 9.30. Si attraversa il Rio Sadole dietro il Rifugio Cauriòl e si sale per il sentiero della Busa Alta (mt. 2512) lasciando a destra una cascatella che scende dalle propaggini di Cima Canzenagol. Attraverso larici e più in alto mughi, raggiungiamo il bivio per la Busa Alta. Prendiamo a sinistra per il Lasteoto di Sadole e salendo tra enormi lastoni e lungo tracce di sentiero, ci portiamo verso il Vallone di Canzenagol (mt. 2200 circa) che raggiungiamo alle 12.15. Qui sostiamo fino alle ore 13.30 per

tentare l'avvicinamento ad alcuni camosci che abbiamo scorto sulle rocce a sud-est della cima Canzenagol.

Proseguiamo poi verso Forcella Coldosè (mt. 2270). Da quassù si domina il Lago delle Trote (mt. 2108) ad est, mentre a ovest abbiamo la Valle di Canzenagol e di Sadole. Sostiamo per il pranzo e ripartiamo alle 15, per scendere al Lago delle Trote, costeggiato il quale, su sentiero in elevazione, arriviamo in vista del Lago di Moregna (mt. 2058), che lasciamo in basso a sinistra. Dopo una lunga traversata della Morena che sovrasta il lago, saliamo al Doss Calighèr (mt. 2270) dove giungiamo alle ore 16. Per sentiero pianeggiante aggiriamo il vasto anfiteatro formato dai versanti delle cime di Moregna, Valbona, Valmaggione. Alle 17, giungiamo alla Forcella Valmaggione (mt. 2180) nell'accogliente Bivacco denominato «Paolo e Nicola», costruito dal C.T.G. di Predazzo in memoria di due soci caduti tragicamente sulle Torri del Sella.

Ci sistemiamo nel Bivacco, fornitissimo di generi alimentari e di sei posti letto. Dopo un breve colloquio con un pastore di pecore, pure alloggiato al bivacco, pernottiamo.

8.9.1979 da Forcella Valmaggione (mt. 2180)

Sveglia alle 5.30, colazione, partenza alle 6.30.

Si punta verso Cima Cece (mt. 2754) massima elevazione di tutta la catena del Lagorai. Poco prima della cima, prendiamo a sinistra, per raggiungere un passaggio in cresta a mt. 2650 circa, che ci permetterà di scendere a Forcella Cece (mt. 2393).

Alle ore 8 scavalchiamo lo spartiacque e per roccette, ghiaioni e tracce di sentiero nei pressi della forcilla, discendiamo a quota mt. 2393. A titolo di cronaca, riferiamo che dalla nostra partenza del Passo del Manghen fino alla cresta di Cece, i sentieri da noi percorsi abbondavano di segnaletica, mentre, dalla forcilla di Cece fino al Passo di Colbricon sono molto rari e distanti, quasi invisibili.

Alle ore 9, ripartiamo da Forcella Cece e lasciando dei campanili rocciosi a destra, ci inoltriamo tra resti di baracche del periodo 1915-1918 e proseguendo oltre, giungiamo alle ore 9.40, ad una forcilla (di cui non conosciamo il nome) a quota mt. 2480. Abbiamo davanti la lunga cresta della Cima di Valon (mt. 2678). Per sentiero discreto procediamo aggirando la Cima di Valon fino a raggiungere un vasto nevaio a quota mt. 2550 circa alle ore 10.45. Proseguendo verso il Coston di Slavaci (mt. 2708), passando più in basso sotto la cima, arriviamo al lago Ghiacciato, (mt. 2306). Superato il lago, e scalvacata una depressione dell'anticrinale, che segna l'inizio di una valletta che scende al Travignolo, restiamo col Coston dei Slavaci alla nostra destra. Iniziamo ora a percorrere gli estesi lastei che fanno da piedistallo alle frastagliate Cime del Bragarolo (quota maggiore mt. 2692). Sostiamo alle ore 12.45 per il pranzo, quindi ripartiamo alle 13.30, e percorrendo vaste morene, avallamenti, lastei e roccette sottostanti le Cime di Ceremana (mt. 2699) giungiamo alle 14.10 a Forcella Ceremana (mt. 2428).

È questa, a nostro giudizio, la forcilla con le maggiori testimonianze che il conflitto 1915-1918 ha lasciato lungo la catena del Lagorai. Si rilevano tuttora lungo tutto il crinale le grandi ferite che squarciano cime e forcille. Qui, a Forcella Ceremana, sono numerosi i resti di baraccamenti, trincee, gallerie e sbarramenti di filo spinato, tutte

opere di difesa che rendevano quasi imprendibile quel formidabile bastione naturale che è la Catena del Lagorai.

Lasciato Forcella Ceremana, ci dirigiamo verso Forcella Colbricon (mt. 2420). Lungo il percorso per cenge e sentiero, troviamo cordoni di sicurezza e giungiamo in vista della Cima di Colbricon (mt. 2602) a destra, e del Piccolo Colbricon (mt. 2511) a sinistra. Lasciata la forcella tra le due cime, ci prepariamo a scendere verso i laghi di Colbricon. Il percorso è ben segnato. Arriviamo al rifugio presso i laghi di Colbricon (mt. 1927) alle ore 16, e per mulattiera attraverso bosco di larici e abeti al Passo Rolle (mt. 1984) alle 16.45.

**

Lungo il nostro itinerario, tra le tante specie floreali, abbiamo potuto notare, tra le pietraie e sui radi tappeti erbosi la *Dryas octopetala*, il *Ranunculus alpestris*, la *Calluna vulgaris*, il *Papaver pyrenaicum*, la *Campanula barbata*, l'*Arnica montana*, la *Parnassia palustris*, la *Saxifraga aizoon*, la *Gentiana punctata*, l'*Eriophorum scheucheri*, la *Linaria alpina*, la *Silene acaulis*, l'*Hieracium villosum*, l'*Achillea nana*, la *Saponaria ocymoides*, la *Globularia nudicaulis*, la *Primula glutinosa*, il *Ranunculus glacialis*, il *Doronicum grandiflorum*, oltre naturalmente, alle quote più basse: il pino cembro, il pino mugo, l'abete rosso e il ginepro nano.

Notevole anche la presenza di fauna alpestre: caprioli, lepri, camosci, lepri bianche, marmotte (molto numerose), ecc..

Epoca favorevole per la traversata: da giugno a ottobre. Eventuali itinerari sci-alpinistici, molto interessanti nei mesi primaverili.

Cartografia consultata:

- Tavoletta 1:25000 dell'I.G.M.
- Carta dei Sentieri 1:50000 TABACCO

Zorzi Carlo - Sieff Ernesto - Lorenzetti Paolo

Lago delle Stellune (m. 2091)



**Peter Anich
che con Blasius
Hueber
disegnò
la prima
completa carta
geografica
della provincia
tirolese.**



Peter Anich e Blasius Hueber

Peter Anich nacque il 7 febbraio 1723 ad Oberperfuss nei pressi di Innsbruck. Figlio di umili contadini, tanto è vero che più tardi fu appellato il «cartografo contadino» (Bauernkartograph), non poté avere nell'infanzia una istruzione scolastica se non molto elementare. Ciononostante ancora giovanissimo si interessò spontaneamente di matematica e astronomia e si rese abile nella costruzione artigianale di meridiane solari per case e chiese del Tirolo.

Nel 1751 all'età di 28 anni, si rivolse per consiglio al prof. di matematica dell'Università di Innsbruck P. Ignaz von Weinhart S.J., al quale va il merito di aver riconosciuto il suo eccezionale talento e di esser divenuto, negli anni successivi suo maestro ed incoraggiatore. Il fatto che lo avviò alla notorietà fu la costruzione su incarico del suo protettore e grazie alla sua abilità di tornitore, congiunta alla sua passione per le stelle, di un mappamondo celeste e successi-

vamente terrestre di un metro di diametro.

Successivamente il prof. Weinhart vide in lui l'operatore in grado di creare una nuova carta topografica del Tirolo, dato che le precedenti, sia per la minore scala che per l'insufficienza del dettaglio, risultavano superate. Anich accettò ed iniziò il rilevamento della parte settentrionale di questa regione, lavoro che durò ininterrotto dal 1760 al 1763. Però alla data della sua prematura morte, avvenuta a soli 43 anni nel 1766, mancava ancora la carta del Tirolo a Sud dello spartiacque alpino.

Fortunatamente negli ultimi anni della sua vita l'Anich aveva istruito quale suo assistente un giovane conterraneo, anche lui di ceppo contadino, Blasius Hueber che poté, grazie alla sua collaudata capacità, continuare il rilevamento della parte meridionale del Tirolo e completare così l'Atlas Tyrolensis. Esso fu poi inciso in rame da Johann Ernest Mansfeld e stampato a Vienna nel 1774, in 20 fogli.

La carta di Anich e Hueber si presenta di nuova concezione, non limitandosi sola-

mente alla triangolazione di base ma anche, per la prima volta, alla rappresentazione grafica delle valli, boschi, pascoli, ghiacciai, vette ecc. Il procedimento tecnico del rilevamento consisteva nell'adozione di serie a catena di punti trigonometrici perimetrali, che permettevano la definizione grafica delle aree interne. Tale metodo ha dato risultati da onorare altamente i rilevatori. La precisione dei dati corrisponde ad una triangolazione di secondo o terzo ordine del moderno rilevamento, risultando gli errori di collocamento solo di pochi centimetri.

Questa opera cartografica, considerata la sua scala (c. 1:104000) la sua precisione, la vastità del territorio coperto, può essere considerata come la prima carta topografica unitariamente concepita di un territorio europeo. Un ulteriore pregio che giustifica la sua celebrità consiste nell'aver essa riunito in una sola opera le caratteristiche delle vecchie e delle nuove carte geografiche: delle prime ha la bellezza grafica, delle seconde la notevole precisione e i rilevamenti.

L'ordine del Cardo a Carlo Claus e Timoteo Taufer

All'accademico Carlo Claus di Cles per il suo concorso a numerosi salvataggi in montagna e per il suo valore di alpinista è stato concesso l'Ordine del Cardo ed il conseguente premio della provincia di Trento.

Altrettanto al sig. Timoteo Taufer, di Caoria di Canal S. Bovo, quale capo di quella stazione di soccorso alpino che organizzò, e per aver preso parte a molte opere di soccorso nelle montagne del Lagorai, nonché ad opere di aiuto alla popolazione bloccata da valanghe nei vari masi della zona.

Al Taufer va il premio messo a disposizione dalla regione Trentino-Alto Adige. Ad ambedue le congratulazioni e gli auguri della SAT.

VITA DELLE SEZIONI

Cognola compie i dieci anni

Sulla cima del monte Calisio c'è una grande croce. Non è un segno di orientamento, né un punto topografico messo lì per delimitare un qualsiasi confine. Non è nemmeno un monumento per ricordare il duro lavoro dei medioevali ricercatori d'argento o per ricordare i soldati austriaci che durante la prima guerra mondiale lassù stazionarono a lungo. Molto più semplicemente la croce è un grande atto di fede di un credente nato e vissuto a Cognola, innamorato della «sua» montagna. Ora che lui non c'è più la grande croce solitaria parla per lui e chiama e invita: salite! venite! E rispondono in molti.

Domenica 20 ottobre ha risposto anche la sezione di Cognola della SAT. Il grosso numero dei suoi soci e i molti simpatizzanti hanno salito i tanti sentieri del monte sui quali il vento d'autunno aveva srotolato un soffice tappeto di foglie. Tutti hanno camminato fino alla croce perché un appuntamento importante li attendeva: l'ultimo atto dei festeggiamenti organizzati per celebrare i dieci anni di attività della sezione. La prima parte della cerimonia ufficiale c'era stata il giorno prima — sabato — nel teatro parrocchiale di Cognola. Perché il teatro? La sezione SAT ha pure una sua sede, e per la verità una gran bella sede, ma l'appuntamento per il decimo compleanno del sodalizio aveva suscitato molto interesse fra la popolazione, prima perché i «ragazzi» della SAT incontrano molte simpatie nel sobborgo e poi perché il programma proposto invogliava un po' tutti a parteciparvi.

Ecco quindi la riunione al teatro, un teatro però che i satini non avevano trascurato

di «personalizzare» creando nell'atrio con abile maestria un piccolo mondo alpino nel quale era stata inserita una quanto mai preziosa mostra di materiali e attrezzature per l'alpinismo. Poi, nella sede gremita, il presidente Carlo D'Accordi aveva tracciato in breve la storia dei dieci anni, dalla fondazione della sezione ad oggi: come è nata, perché è nata, chi sono i soci, cosa hanno fatto, cosa faranno. Erano stati proiettati alcuni documentari del festival della montagna di Trento e aveva cantate le sue più belle canzoni alpine il coro Argentario i cui componenti sono tutti satini di Cognola.

Ma per la gente che ama i grandi spazi aperti la bella cerimonia nel teatro forse andava un po' stretta. E così il giorno dopo li abbiamo trovati tutti sulla cima del Calisio.

Lassù ai piedi della grande croce, nell'incanto dello scenario alpino con le mille sfumature di colori che solo l'autunno può regalare, essi hanno completato a modo loro la «loro» festa col ricordare gli amici che non ci sono più e con loro tutte le vittime della montagna. E quando don Guido sul piccolo altare abbellito con pochi fiori rubati alle rocce ha celebrato la S. Messa, sono stati tutt'uno. In piedi, vicini gomito a gomito — amici, fratelli — hanno unito la loro alle voci del coro che nell'aria limpida inviava al cielo così vicino quella preghiera che è insieme inno di fede e di amore per la montagna: «Dio del cielo, Signore delle cime...». Lontana dall'asfalto, così è la gente della SAT.

Da «L'Adige» - ottobre 1979

PREDAZZO

NATALE FAMIGLIA 1979

...è stato un invito rivolto esclusivamente ai soci e loro familiari, per trovarci tutti insieme accanto all'albero di natale, scambiarsi gli auguri e ricordare, tutti uniti in una più grande famiglia, coloro «che sono andati avanti».

Così il socio Carlo Guadagnini, responsabile dell'attività escursionistica, ha voluto farci chiudere simpaticamente il nostro anno di attività e per la prima volta è stata effettuata nella nostra sezione la manifestazione cui viene dato il titolo di «Natale-Famiglia».

Nel corso della serata, egli ha preso la parola per spiegarne i motivi di fondo: sotto l'albero da lui allestito con le cose povere che offre la natura e decorato in modo assai originale, tutta la famiglia satina una volta all'anno si trova riunita.

I bambini sono tanti. Per loro e per una finalità generosa nei confronti di un nostro socio, allestiamo una lotteria e al termine della cerimonia a tutti viene offerto un rinfresco con panettone, dolciumi e bibite.

Questa, la relazione dei fatti. Ad essa forse è d'uopo aggiungere in quali circostanze di maltempo, neve e pioggia, oltre la viabilità impossibile, il nostro natale ha avuto luogo, con tanta, tanta gente, piccola e grande, con tante persone a noi care che non avevamo mai visto fra le nostre pareti. Questo, però, non è tutto.

Il sorriso gioioso degli occhi innocenti dei bambini, il ciglio umido di commozione dell'anziano che in questa occasione si vede gratificato di un atto di affetto e comprensione, la cordiale stretta di mano fra amici di scalate e di vita, il dono offerto con generosità affettuosa ad un uomo della solitudine, non sono forse il significato più autentico della manifestazione? Questo vuole essere il nostro «Natale-Famiglia».

TRENTO

IL 30° NATALE ALPINO A GRAUNO

A Grauno in Val di Cembra, un piccolo comune montano sperduto sotto la neve, il 6 gennaio 1980, in occasione del 30° Natale alpino, la sezione di Trento della S.A.T. ha incontrato gli abitanti del paese.

I cori Castion e Fior di Rocca di Grumes e di Faver diretti dal maestro Santuari con i loro canti montanari hanno riscosso i più vivi applausi.

Erano presenti alla manifestazione, oltre a tutta la popolazione, il Sindaco Ceolan con l'applicato Pedot e gli insegnanti, il Presidente della S.A.T. di Cembra con il Vice Presidente.

Per Trento erano intervenuti il Presidente arch. Masè, i coniugi Briani, Golini, Ziglio e Ambrosi.

L'ing. Masè ha messo in rilievo come la S.A.T. annualmente si incontra con i bimbi d'un comune di montagna e con i più anziani e trascorra con essi alcune ore, lasciando poi un ricordo della visita, ricordo offerto dai soci della S.A.T. e dai cittadini di Trento.

È seguita quindi la distribuzione dei pacchi contenenti un sacco alpino, giocattoli, vestiario, dolci, ecc. a tutti i bambini dagli anni 1 ai 14 di età e altri pacchi agli anziani. Complessivamente 42 pacchi.

Tutto si è svolto tra la massima gioia, mentre la manifestazione si concludeva con una gustosissima castagnata offerta dal Comune.

Intanto il sole scendeva e i bimbi correvano alle loro case ad aprire i sacchi e la gioia era in tutto il paesino.

Con questo Natale s'è raggiunta la 30^a Edizione e la SAT si è resa benemerita della gioia dei bimbi di tutte le nostre vallate.

(c. b.)

Nuove direzioni

LAVIS

Presidente: Giuseppe Bonvecchio
V. Presid.: Bruno Nicolini
Segretario: Franco Zanolli
Cassiere: Umberto Simoncelli
Consiglieri: Renzo Sartori (tesseramento); Dario Sebastiani (materiali); Paolo Tonazzoli, Marco Dallabetta, Gianni Fava.
Revisori dei conti: Romano Donati, Gianni Calovi, Ettore Moser.

COGNOLA

Presidente: Tarcisio Deflorian
V. Presidente: Mario Chiogna
Segretario: Tullio Bortolotti
Cassiere: Rino Zatelli
Consiglieri: Giorgio Crepaz, Ivo Cainelli, Luciano Merz, Tullio Pedrini, Alberto Decarli.
Revisori dei conti: Carlo D'Accordi, Silvio Decarli.

PERGINE

Presidente: Giovanni Girardi
V. Presidente: Mario Pedrotti
Segretario: Marco Fontanari
Cassiere: Antonio Fanton
Consiglieri: Adolfo Valcanover, Claudio Tomaselli, Italo Sartori, Luciano Vedramin, Alberto Betti.

POVO

Presidente: Lorenzo Giacomoni
V. Presidente: Camillo Bonvecchio
Segretari: Sonia Ciola - Giorgio Pucher
Cassieri: Galeazzo Ciola - Dario Pucher
Consiglieri: Sergio Bonvecchio - Gianni Cagol - Giampietro Pontalti - Mauro Tomasi.

CENTA

Presidente: Livio Ceola
V. Presidente: Angelo Bassi
Segretario: Fulgenzia Ognibene
Cassiere: Martinelli Enrico

Consiglieri: Luigi Conci, Lorenzo Gremes, Martinelli Mario, Martinelli Vittorio, Gianfranco Pedrinolli, Weiss Teresa, Weiss Giuseppe.

VEZZANO

Presidente: Nereo Garbari
V. Presidente: Fernando Santoni
Segretario: Graziella Zalluto
Cassiere: Adriano Vivori
Consiglieri: Giovanni Garbari, Giancarlo Garbari, Bruno Lunelli
Delegati di zona: Giulio Filippi per Cantine, Giovanni Cattoni per Cavedine, Danilo Graziadei per Padergnone, Augusto Cappelletti per Terlago. Ennio Stenico, Luigi Stenico, Ivo Benigni, Livio Santuliana con incarichi speciali.

POZZA DI FASSA

Presidente: Tony Gross
V. Presidente: Tony Rizzi
Segretaria: Fausta Pollam
Consiglieri: Rino Rizzi, Tullio Zulian, Tullio Zuelli.

Presidente onorario: dott. Mario Deluca

RIVA

Presidente: Enzo Bassetti
V. Presidente: Luigi Lotti
Segretario: Gino Benini
V. Segretario: Maria Trenti
Cassiere: Cesarino Mutti
Consiglieri: Ivo Armani, Neto Floriani, Walter Pellegrini, Rino Zanotti
Revisori dei conti: Giuseppe Lotti, Nello Santorum

*
**

La sezione rivana, continuando una tradizione che dura da tredici anni, ha pubblicato un elegante programma gite, arricchito da diverse rubriche. Chi fosse interessato ad averlo, lo chieda direttamente alla Sezione.

Attività del gruppo Zoveni SOSAT

19 ottobre 1979: Serata di diapositive organizzata in occasione del rientro dalla California della Spedizione «*Amici di Trento*» titolo della serata: «*Arrampicare al limite*».

5 dicembre 1979: Serata di diapositive, alla sala del Palazzo della Regione, dal titolo «*Dal Sahara alle Ande*» presentata dal noto alpinista internazionale *Cosimo Zappelli*.

16 dicembre 1979: Ritrovo ai Monti di Mezzocorona per il 25° del *Gruppo Zoveni* con n. 80 partecipanti tra soci ed ex soci.

9 gennaio 1980: Serata di diapositive presentata dall'alpinista trentino di fama nazionale, *Marco Pilati*; titolo della serata «*Alpinismo invernale*» con la collaborazione di *Valentino Chini*.

30 gennaio 1980: Serata di diapositive organizzata in occasione della spedizione all'*Anapurna Fang*. Serata presentata da un nostro socio *SOSAT*, *Speranza Sergio*. Titolo della serata «*S.O.S.A.T. Peak*».

20 febbraio 1980: Serata di diapositive presentata dai giovani alpinisti trentini: *Roberto Bassi*, *Fabio Stedile*, *Mauro Degasperi*, *Riccardo Mazzalai* sul tema «*Alpinismo giovane*».

12 marzo 1980: Serata di diapositive presentata dal noto alpinista trentino, di fama europea, *Romeo de Stefani*. Titolo della serata: «*Spedizione polo ovest*».

2 aprile 1980: Serata di diapositive presentata dall'alpinista trentina, di fama europea *Palma Baldo* sul tema: «*Alpinismo femminile*».

Attività dello Sci Club SOSAT

6 gennaio 1980: Gita sciistica per fondisti e discesisti a *Plan De Coronas - Valdaora*.

20 gennaio 1980: Gita sciistica per fondisti e discesisti a *Moena - Alpe Di Lusia*.

10 febbraio 1980: Gita sciistica per fondisti e discesisti a *Racines Val Ridanna*.

24 febbraio 1980: Gare Sociali a *Malga Rivetta - Passo Vezzene*.

9 marzo 1980: Fattiva collaborazione per l'organizzazione della 9ª edizione del «*Trofeo Carlo Marchiodi*».

Trofeo Marchiodi

Il 9 marzo 1980 si è svolta la 9ª edizione del «Trofeo Carlo Marchiodi» alle Viote di Monte Bondone, un tradizionale appuntamento per gli appassionati dello sci da fondo e dello sci alpinistico.

Il tempo, che è stato clemente, e la fattiva collaborazione di oltre 80 nostri soci in parte dislocati lungo il percorso, in parte all'arrivo, hanno permesso che la manifestazione si svolgesse nel migliore dei modi.

La gara si è svolta partendo dalla spianata delle Viote a quota 1570, lungo un percorso che si sviluppa per i primi sei chilometri in continua leggera discesa toccando, in località Roggia di Bondone il suo punto altimetrico più basso, a quota 1265. Inizia da questo punto la salita verso il «tetto» della corsa «che si trova in località La Rosa a quota 1832. Tale quota viene raggiunta dopo sei chilometri di costante ascesa, toccando nell'ordine le località del «Dosso Nero» e di «Forcella Lagolo» dove è stabilito un tratto da percorrere obbligatoriamente con in sci in spalla. Dal «Rosta» ha inizio la lunga discesa di circa altri 6 chilometri verso le Viote, attraverso la «Val d'Eva» prima e la «Valle del Merlo» poi. Si scende in lieve

pendenza fino alla quota 1525 dei «Fogolari» per risalire poi per gli ultimi due chilometri in leggerissima salita verso la zona del traguardo.

In totale venti chilometri di un itinerario affascinante, collaudato, privo di tratti infidi e pericolosi, lungo il quale sono stati predisposti sette punti di controllo ed uno di ristoro. Un percorso che ha impegnato parecchie persone e le iscrizioni hanno, anche per questa edizione, confortato gli sforzi degli organizzatori.

I partecipanti sono stati n. 94 coppie che hanno percorso questo tracciato affascinante che anche per un innevamento splendido hanno garantito lo svolgimento di un trofeo

veramente «super» e degno del nome di Carlo Marchiodi al quale la manifestazione è intitolata. Il trofeo è biennale non consecutivo ed è stato assegnato già due volte alla S.A.T. di Cavalese ed alle Fiamme Oro di Moena.

Il terzo trofeo è stato messo in palio nel 1977, ma fino ad oggi i vincitori si sono alternati. La sesta edizione è stata vinta dalla SV Sedda di Linz con Karl Sinziger e Rudolf Kapeller, la settima dalla Fiamme Oro di Moena con Maurizio Primus e Luigino Croce, l'ottava dallo SC Marzola con Sergio Endrizzi e Roberto Grisenti.

La 9ª edizione è stata vinta dallo Sci Club Valbrenbana con una edizione, tutto sommato, da non ignorare.

Riuniti a Mezzocorona Il Comitato e il Convegno Trentino-Alto Adige

La mattina del 23 febbraio si riunì presso la sede di Mezzocorona della SAT il Comitato Trentino-Alto Adige del CAI. Fece gli onori di casa il presidente della SAT locale Dalrè. Presidente il geom. Umberto Tita, segretario Quirino Bezzi, il Comitato si occupò dei vari problemi all'o.d.g., ed in modo particolare dei prezzi dei rifugi della Regione, del problema giovanile, della prossima assemblea dei delegati del CAI a Bolzano. Nel pomeriggio il Convegno vide la presenza del presidente della SAT dott. Guido Marini, del presidente del CAI Alto Adige ing. Gaetano Taormina e degli altri componenti il convegno. Vennero ripresi gli argomenti del mattino, trovando sugli stessi unanimità di consensi.

Bando della I edizione del premio letterario «Rosa e Sergio Mugliari»

Il G.I.S.M. - Gruppo italiano scrittori di montagna - bandisce per il 1980 in memoria di Vittorio Scandella (Scandelù), un concorso per un'opera inedita di saggistica (biografia di una guida o di un alpinista, storia di una valle o di una montagna, aspetti folcloristici, ecologici, etnografici di una vallata).

Il premio (unico e indivisibile) è di L. 250.000.

Scadenza: 31 maggio 1980.

Informazioni da chiedersi alla segreteria del gruppo italiano scrittori di montagna - Via Morone, 1 - 20121 Milano.

IN BIBLIOTECA

Sul Rosa, sulle tracce di un colonnello austriaco

Nel 1815, dopo il Congresso di Vienna, fu trasferito a Milano un colonnello austriaco, Ludwig von Welden.

Tedesco, era nato a Laupheim nel Württemberg nel 1782 e aveva combattuto contro i francesi fin dal 1795, all'età di 13 anni; el 1799 si era arruolato nell'esercito austriaco per finire dopo battaglie, sconfitte, vittorie e ritirate nel 1815 a Milano. Qui, nel corso delle sue ispezioni, giunse al Monte Rosa: ne fu affascinato, lo visitò, lo percorse in ogni direzione e, prima di finire governatore del Tirolo e della Dalmazia, prima di partecipare al bombardamento di Venezia e di essere comandante in capo dell'esercito austriaco in Ungheria (e prima di morire a Graz nel 1853) scrisse un libriccino dal titolo *Schizzo naturalistico e topografico del Monte Rosa*. È un'opera basilare per conoscere la storia del Rosa nel suo complesso e, quello che più conta, la prima a vedere questo gruppo di monti in modo globale. Da allora molti, molti volumi descrivono le valli, le cime di questa montagna, ma sempre sotto un aspetto settoriale.

L'idea della prima ripetizione di un approccio globale al colosso delle Pennine è venuta a Franco Fini, autore di un nuovo volume zanichelliano, fresco fresco di stampa: *Il Monte Rosa*.

Un libro che si raccomanda per questa sua completezza, per il dire anche le cose che gli altri libri non dicono, per il suo collocarsi con bella naturalezza nel moderno filone della letteratura di montagna, quello, per intederci, che a lato del momento sportivo dà ampio spazio alla conoscenza dell'ambiente fisico e umano; affronta così fra gli altri, ci piace segnalarlo, il problema dell'unità del gruppo anche dal punto di vista dell'origine delle popolazioni: si legga la storia del Valser, «la scolta tedesca del Rosa», come la definì De Saussure.

Il volume è diviso in quattro parti: aspetti naturali, ambiente umano, conquista delle vette, escursionismo e turismo. Il testo è stringato, ma non mancano gli approfondimenti contenuti in apposite schede: l'oro del Rosa, Fra Dolcino, La Regina Margherita, i Saraceni del Vallese e molti altri.

Una menzione meritano le illustrazioni. Sono una puntuale documentazione di un mondo, quello montanaro, che va scomparendo: materiale d'archivio, vecchie stampe, disegni poco noti, frutto di un'amorevole ricerca documentano, a lato di smaglianti quadricomie, l'aspetto e la storia di sei valli alpine e di ventinove «4000» (qb).

Franco Fini: Il Monte Rosa, pagg. VIII-376, 64 tavole a 4 colori, lire 19.800, Zanichelli, Bologna, 1979.

Corrado Trotter: Vita primierotta nei suoi costumi, tradizioni, leggende ed. 1979, pag. 400 con numerose ill. bn. e col. - L. 10.000

Segnaliamo con favore l'uscita di questo volume, che si inserisce ottimamente nell'attuale filone della pubblicistica sugli usi e costumi d'un tempo delle nostre vallate, per lo più scomparsi.

Scritto con piena padronanza della materia trattata, il volume offre una significativa e completa descrizione degli usi e costumi, tradizioni, religiosità, mestieri, vita d'ogni giorno etc. delle valli del Primiero - Vanoi - Mis, evidenziandone gli aspetti più caratteristici e genuini, purtroppo

per la massima parte quasi completamente perduti.

Assai scorrevole la narrazione che, pur mantenendo intatto il contenuto di ricerca e documentazione della ricca materia trattata, lo espone in una forma discorsiva di piacevole lettura.

Numerose e interessanti le vecchie immagini fotografiche che illustrano il volume, ultime rare testimonianze di un mondo scomparso; suggestive le panoramiche a colori, dalle quali traspare ulteriormente l'intelligente affetto che l'Autore porta alla sua terra.

(c.r.)

Spedizione al Pilastro Rupal 1980



La spedizione si propone l'ascensione del Nanga Parbat (8125 m) nell'Himalaya Pakistano nel luglio-agosto 1980.

Il versante scelto è quello del Rupal, alto 4400 metri. L'itinerario è il Pilastro Sud-Est, estremamente difficile e sino ad oggi non ancora vinto.

La tecnica scelta è di salire il Pilastro senza campi fissi, senza l'uso di corde fisse, senza portatori di alta quota e senza ossigeno artificiale. Quindi un'ascensione secondo la tecnica dello stile alpino. La scalata di questo Pilastro, estremamente difficile, richiederà senz'altro dai 12 ai 15 bivacchi.

Questo progetto molto ambizioso costituisce un'idea completamente nuova per l'Himalaya; affrontare con la tecnica alpina un versante estremamente difficile.

La spedizione è composta da alpinisti di tre diverse nazioni: Francia, Italia e Repubblica Federale di Germania. Dell'equipe farà parte anche Heinz Steinkötter di Trento.

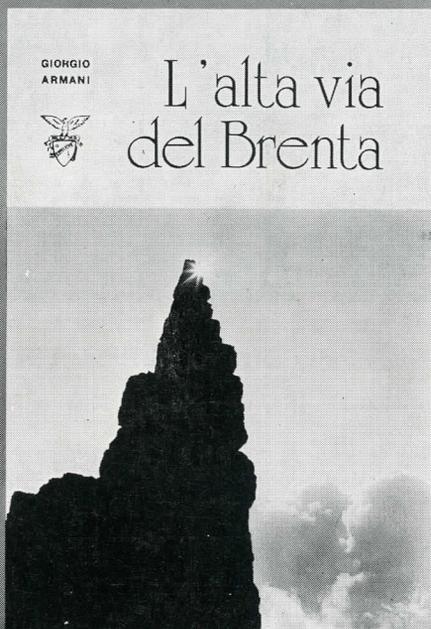
Leader: Yannick Seigneur (France); Medico: Bernd Neubaur (BRD), Laurent Cosson (Italia), Heinz Steinkötter (Italia), Joachim Koeninger (BRD), Ernst Schillinger (BRD), Patrick Berhault (France), André Muller (France), Michel Lassagne (France), un cameraman (France).

Chiediamo la Vostra collaborazione per poter affrontare meglio i problemi finanziari. Dal Pakistan manderemo la « cartolina della spedizione », con firme e saluti dei partecipanti, a tutti coloro che ci aiuteranno prenotando la cartolina (Lire 5.000) e lasciando l'indirizzo esatto presso il C.L.M. - via Pozzo 30, o Foto Studio A₂ - via Oss Mazzurana, Trento.

*Spedizione al Nanga Parbat
Pilastro Rupal '80*

L'alta via del Brenta

di G. ARMANI



**una guida
eccezionale
per la più
fantastica
cavalcata
nelle
DOLOMITI**



patrocinata
dalla SAT

edizioni PANORAMA

Registrato presso la Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954
Direttore: QUIRINO BEZZI

Arti Grafiche Saturnia - Trento

Bollettino S.A.T. - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV